

# II DALLA VITA ALLA COSA DEL SAPERE

□ Quindi il paradosso del SAPERE: conoscere (stabilire) la causa a partire dal suo effetto. (E non conoscere la causa come sarebbe "in sé".)  
(Cfr. Transito da febbraio a Marzo.) INVECE, COME VORRESTI CHE STESSE LA COSA?

- Ricorda il vostro inizio [2]: ognuno è impegnato a elaborare i criteri<sup>interi</sup> a governare la sua "vita"

E queste sono movamente figure del sapere, in particolare del mio discorso.

e i suoi diatori, il suo habitat.

↳ la sua stessa provenienza in azione.

Per es. Marx di fronte alla rivoluzione delle macchine industriali: (cfr. Marx che accusa Darwin (cfr. Andrea))

Per es. come vive un assi: male quelle "cose" che Marx - Darwin definiscono "strumenti", organe.

Ognuno partecipa così alla "ecologia dell'umano in cammino", con i suoi attuali problemi. Marx i suoi <sup>D3</sup> Darwin "Noi i nostri."

□ Esibendo (come faccio) i miei discorsi, quello che so e le ragioni per le quali credo di saperlo, ovvero la mia "storia di vita", ne giustifico la verità e la preguansa alla luce del fatto e per il fatto di essere il prodotto. (Cfr. "Via all'In Giù") [la mia autobiografia]

La mia biografia, implicita ed esplicita (autobiografia), è quello che è, e perciò dice, sostiene e crede (come vero o plausibile) quello che dice.

## Dov'è ALLORA il PARADOSSO?

□ Non ho il diritto di esprimere il mio sapere, perché quel che dico è il prodotto della mia provenienza, della mia storia e della mia vita: di qui ricavo i miei criteri, che sono afferrati per accidente quello che sono. (Il re. Whitehead ecc.)

Il discorso di ognuno è la sua storia e la sua storia è quello che dice, e che dicendo non dice e non sa, in quanto fondo oscurato di ciò che sa o dice di sapere.

○ - Ma allora come vorresti che stesse le cose per evitare il paradosso?

N3

- Così Marx
- " Darwin
- " il vecchio fascismo
- " il reverendo Whitehead
- " Noi... (Ognuno per sé)



→ Per esempio se qualcuno, dall' "esterno" (della mia storia e i miei discorsi) li valutasse, per stabilirne in fine la "verità". [che è quello che poi fa ognuno con gli altri]

→ Questo però non c'è bisogno di aspirarlo o di pretenderlo, perché di sicuro già accade e accadrà (come accade a Marx, a Darwin ecc. nei nostri discorsi, nei quali ne stabiliamo la "verità"), sia in chi, condividendo, ripete (trasformando), sia in chi dissente ecc. Questa è la vita del sapere <sup>N3</sup> me pensala bene!



Chi denuncia, o preude sul serio il paradosso, manifesta di volere un'altra cosa:

che il discorso (quello di Marx, o quello che siamo facendo) venga esaminato e giudicato alla luce della "REALTA", cioè al suo essere conforme in verità oppure no. →

Ma chi potrebbe farlo?

- Che cosa sono realta e verità in se (cioè sciolte da ogni discorso e dalle sue necessarie "biografia")? NB

- Questo significa che la "verità" del sapere (e il suo "errore") vanno riconsiderati. NB!

"Sul mio onore, queste cose non esistono" (Berthelotte al funerale).

Il sapere sociale dei viventi umani che parlano e lavorano

trova espressione nel discorso. (Intendo: in ciò che dicono, a se e agli altri, e come lo dicono; non fare una metafora del "discorso".)

- Queste è la loro "verità" transitoria (scopre in cammino, almeno finora). la costante di!

- In cammino nel fondo oscuro della vita. (Intendo: uno per uno in ogni vivente, nella sua "stoppatura".)



NB!

Evidentemente qualcosa di più che reale e al di là del vero.

(Se "Vero" e "reale" sono parole il cui senso appartiene al discorso e al lavoro comunitario, che ne modellano il significato.)

Epicheira to altheias!  
IMP i significati.

Qualcosa di cui non ha evidentemente senso

- chiedere "che cosa sia".
- Forse il rimosso della parola che continua ad abitarne il transfert (la traduzione <sup>il sottostante</sup>).
- Braucello ecologico di vita "più che reale" e "presociale". NB

Emerge allora una lettura alternativa di Darwin rispetto a Marx!  
Torniamo a una affermazione di Gian Arturo Ferrari:

X—X (Op. cit., pp. XIV—XV; cfr. [22]). [Emozione + strumento = vita + verità]

Quindi, quando Darwin sogna un'unica scienza, un unico sapere che dia conto della esistenza di tutti i viventi sul pianeta, non pensa affatto alla coesistenza degli strumenti (come la intende, certo acutamente, Marx). (E poi...)

Pensa allo stratificarsi insoucio delle emozioni e alla loro espressione: un'onda che coinvolge nel profondo tutti i viventi e che si espande negli umani come un' "ombra fetida".

Legame unitario con la vita animale che, specificandosi tramite la parola, costituisce la sostanza della "vita dello spirito"!

### La radice dell'e-mozione nei viventi.

(Non il corpo organico, inteso alla luce NB: di una visione "strumentale", ma il sentimento profondo dell'essere in vita.)

cfr. Tommaso Campanella: "Jensuo sui"!

Trattato delle seconde personalità, in Metafisica, vol. II, pp. 89-90.

X—X



□ Il sentimento profondo dell'essere in vita → Dell'essere nell'effetto vitale associativo dell'azione espressiva.

35/BIS

SENSUS SUI! (così mi è accaduto)

↓  
Ovvero: "l'universale acquisizione attiva" (cfr. 31) = macchina. (Anticartesiana)  
↳ cfr. 20 Cori Danti.  
E cfr. Considerazioni, Marzo 2021.

(Ecco ritrovare il ricordo, il fantasma di una voce dimenticata, una via all'in giù (da Telesio Bruno) scomparsa, dispersa e periodic' perduta.)

Il suo nome è Tommaso Campanella (Stilo 1568 - Parigi 1639) → Giovanni di Napoli: X ~ X

- La Metafisica: Parigi 1638. L'anno prima il Discorso sul metodo di Cartesio, in realtà, 1623, in carcere!

[così, 1509-1586] (Introd. alla Universalis Philosophiae seu Metaphysicarum Rerum iuxta Methodum Dogmaticae, Metaphysicæ, Zenichelli, Bologna 1967, I, pp. 57-8. Colonna di fil. moderna diretta da Luigi Pareyson.)  
cfr. Il Sentimento di filosofia 2019-20: "i confini dell'animo. Musica e cosmo, logie".

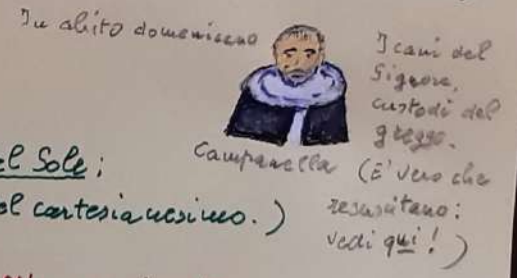
- Sintesi delle vite: X ~ X

□ Proemio della Metafisica: ecco i temi centrali di interesse: X ~ X (cfr. Morano, pp. 67-9 passim).  
(Dante, Inferno, III.)

- La sapienza, dice Campanella, "è sapere della percezione delle cose" (I, p. 135): NB sapere, non conoscenza ("abito")...  
- L'anima infatti querit se ipsam, et quidam ex operationibus: ricerca se stessa a partire dalle operazioni (III, p. 83). [De principio e l'espressione!] [20] [L'azione espressiva]  
- Una sapienza che precede nel profondo la conoscenza...  
(E' la "percezione" cfr.: Considerazioni, Marzo 2021 sulla voce.)

□ Tractatus de primaritate X ~ X (III, 372-373, 374-375). Tractatus de secunda primaritate X ~ X (II, 373+374). Tractatus de tertia primaritate (III, 374+375).  
→ e cfr. II, p. 63.

□ Veniamo finalmente al Sensus sui: X ~ X (II, pp. 89-91; 99).



(In conclusione: molto note le turbolente vicende biografiche e così l'utopia politica della città del Sole; del tutto dimenticato e disatteso il suo pensiero - come quello di Vico, per la grande fortuna del cartesianesimo.)  
- Ricchi di queste suavità e di questo rapido caucuccio, torniamo al sentimento (o fondo dell'essere in vita).



Il sentimento profondo dell'essere in vita, dell'ek-sistere in questo emozionata corpo-nicchia.  
Corpo che è un nodo di relazioni con-comitanti e con-costituenti, mutuamente sistemiche.  
Nodo di relazioni che sempre si muove, si muove, si muove nell'essere transitanti.

N3

In questa luce, aria, atmosfera... Affidati sin dall'inizio, e poi per sempre, al nostro fare.  
Al saper fare spontaneo e ai suoi dintorni: l'imprescindibile e l'inevocabile dell'inizio.  
Gettati nel senso di sé (sensus sui) e dei suoi saperi, ancor prima della conversazione di gesti,  
prima dei rumori della voce, degli abiti di risposta sociali, in un insieme primordiale,  
primordiale, rispetto alla formazione del Sé sociale, un fatto insormontabile, di fatto  
incircoscivibile, presupposto di tutti i presupposti. (Transito e trasmissione della vita nei viventi.)

Attento, parola per parola!  
Osserva qui la potenza e la fragilità della parola. La sua capacità di "orientamento", la sua forza espressiva e descrittiva; la sua povertà ingannevole, quanto alla realtà di ciò che dice, e il problema della verità del detto.

Non si dicono "cose",  
si dice agli altri



□ Ogni discorso (anche questo) reca in sé la pretesa della verità,  
La pretesa di essere conforme alla realtà, ovvero a come sarebbero fatti il "mondo", l'òlon, la totalità delle cose che sono.

Donde l'origine di questa pretesa?

Pensa l'emergere originario della comunicazione per gesti verbali; in situazione, cioè connessi e confusi con l'insieme sistemico delle relazioni con gli altri e l'ambiente, le circostanze e le occasioni.

L'accordo nell'abito di risposta esercitato in comune stabilisce la verità collettiva della parola, il "si" originario della partecipazione alla Comunità con-formismo.  
Abbiamo già sempre "detto di si" (condizione anche dei "no"). Di qui la credenza istintiva verso l'autorità della parola: essa fornisce l'essere, e ciò che dice, perché ciò che non si dice, neppure è. → cf. la verità arcaica!

Ed è così che il discorso circoscrive "storicamente" il vivente che sa. N3!  
(Come vedi, così questo discorso ricostruisce l'origine della pretesa verbale di dire ciò che è, presumendo un accordo tra parlanti nella sua "verità"!)  
↳ ciò che "vale" per tutti!

□ Ogni discorso però (anche questo) si radica nella sua parte.  
cipazione alla e-missione originaria del vivente, al sentimento profondo dell'essere in vita (sensus sui), nella singolarità contingente e situata ("storica") di questo corpo-nodo di relazioni transitanti.

- Una sorta di presupposto ineludibile a partire dal quale prende luce e si snoda l'insieme "destinale" delle relazioni ecologico-verbali-strumentali dalla uscita alla voce. (Punctum individualium)

□ Questo insieme scuovente (come ogni altro) comprende in sé i suoi discorsi e le loro metamorfosi nel corso della vita.  
Donde le loro "storicità" complessiva in movimento, conforme alla loro situazione.  
Di qui l'idea di "mondo", di realtà, di verità che di fatto, ma contingentemente, ti abita (in maniera ostinata e coartata).

→ Ma nondimeno ecco (tra gli altri) questo discorso, che dice:  
L'idea di verità storica e strumentale che frequentati, le tue tre macchine e i loro paradossi, non sono l'interna realtà e la sua verità. N3



□ Queste "idee" e "teorie", i loro discorsi, appartengono a un insieme serenovente di vita inoggettivabile, inaggirabile, introducibile, che nondimeno, come vedi, ha pur sempre la pretesa di tradurlo, di esprimerlo, nella "verità" di questo detto.

(questo insieme serenovente)  
Cioè di "comprenderlo" come suo "oggetto", mentre sta proprio dicendo e spiegando che "in realtà", il suo dire ciò che dice e come dice ne è compreso come suo effetto. [La causa è "compreso" nell'effetto e dell'effetto.] NB!

(cfr. AA.VV., Le menti, il tutto, ecc.)



↓  
Tutto e parte si scambiano le parti (oltre i limiti della coerenza formale discorsiva). NB  
Perciò l'emozione di questa visione possiamo esprimerla solo ricorrendo alla libertà del "quinto".

↓  
Il discorso pensato come la coperta del cielo (Uranus) che circonda e feconda la terra (Gaia), dalla quale nondimeno, come ogni cosa, è stato generato, rigenerandola tuttora. E tuttavia...

Terra materia, Cielo pensiero e viceversa.  
Vicino - Lontano

□ Semplicemente la "bio-geografia" di ognuno nel suo insieme: nicchia ecologica, con i suoi dintorni, col suo habitat e i suoi contorni sovrastanti.

(Padre di sua madre, figlia di suo figlio: cfr. Par. XXXIII, 1-21.)

Squilibrio irreparabile tra realtà e verità, vita e conoscenza, essere in: sieme e totalità.  
(cfr. tutto il cammino di Mexico!)

Ognuno la sua terra feconda e le nuvole di pensieri del suo cielo.  
" " con la sua necessaria, irrinunciabile idee di "mondo" e di "totalità": solo un'idea però, nel fondo oscuro "reale" della vita. (cfr. [35])  
Questo l'arduo pensiero di questo cammino!



e i suoi "viteri"

! [La conoscenza e la verità non vanno univoco nel "mondo", una volta vita, che contribuiscono a modificare.]

□ Nel vortice esistenziale (di ognuno) i discorsi si sottraggono alla loro dipendenza "reale" della complessità vivente, che disattendono proprio nominandola e per il fatto di nominarla. NB: Ri-conoscerla.  
- Ma la complessità vivente degli umani si è da sempre tradotta a sua volta (chi può dire di volta in volta come?) in discorsi (l'espressione "complessità vivente" già lo mostra). Traduzione che si alimenta di quel fondo oscuro che è la scaturigine del labbro dei discorsi.  
- I risultati (conoscenze, idee, immaginazioni ecc.) sono presi in un processo metamorfico le cui presunzioni taglie viene espresse in ulteriori discorsi.  
- La più comune e universale è che è il "mondo la fuori", come oggetto del conoscere, a decidere, usando che però si iscrive all'insieme della complessità vivente, cioè nel vortice "storico" in cui ogni vita vivente è presa.  
- Ogni atto vivente comporta conoscenza (già nel ventre materno), ogni conoscenza è un atto vivente. Compenetrazione reciproca di vita e sapere. Ciò che dice il secondo ha la sua condizione nella prima, che è determinata solo nel secondo. Ma in quella parzialità in errore che è il vitale cammino della verità.